

“Slot machine, serve una linea condivisa”

L'appello di 14 sindaci alla Città metropolitana dopo lo stop dei giudici all'ordinanza di Torino

**PATRIZIO ROMANO
ANDREA ROSSI**

A Torino da qualche giorno la stretta sulle slot machine è stata sospesa. L'ordinanza della sindaca Appendino, che limitava l'apertura delle sale giochi e degli apparecchi nei bar a otto ore al giorno (tra le 14 e le 18 e tra le 20 e mezzanotte) è stata congelata dopo il ricorso di un gestore cui il Consiglio di Stato ha concesso la sospensiva del provvedimento. Negli altri 18 Comuni del Torinese, da cui Torino aveva preso esempio, invece non è cambiato nulla.

La palla del Tar

La pronuncia dei giudici vale infatti solo per il destinatario del ricorso, cioè il Comune di Torino, che infatti ha sospeso l'ordinanza e chiesto al Tar di fissare prontamente l'udienza di merito, dove verrà deciso se il provvedimento è corretto. Nel frattempo a Torino valgono le vecchie

regole: si gioca dalle 10 alle 2 di notte. Negli altri Comuni no ed è il motivo per cui i sindaci chiedono ad Appendino un incontro.

La richiesta dei Comuni


«La scelta deve essere di area vasta e non lasciata ai singoli Comuni», dice Roberto Montà, sindaco di Grugliasco. Altri tredici colleghi (Rivoli, Collegno, Venaria, Alpignano, Pianezza, Rosta, Villarbasce, Druento, San Gillio, Sangano, Trana, Reano e Buttigliera Alta) si sono associati scrivendo una lettera alla sindaca di Torino e della Città metropolitana

na e all'assessore regionale alla Salute Saitta.

L'appello

Il cortocircuito è evidente. La sospensione imposta dal Consiglio di Stato vale solo per Torino, dove esistono 180 sale giochi, ma sta creando problemi ai Comuni vicini. «Molti, compreso il mio, sono attaccati a Torino - dice Montà - e i gestori dei locali ci chiedono un trattamento analogo al capoluogo». Insomma, in attesa di un pronunciamento del Tar vorrebbero uno stop alle ordinanze anti le slot. «Decidere in ordine sparso rischia di inficiare l'ordinanza applicata in modo omogeneo nell'interesse della salute pubblica», dice Montà.

Francesco Casciano, sindaco di Collegno, sottolinea: «Da novembre, a nome dei sindaci della



**8
ore**
È la fascia oraria in cui è possibile giocare secondo l'ordinanza emessa da Torino



**180
sale giochi**
È il numero di locali a Torino in cui sono installate le slot machine

Zona Ovest, chiedo di istituire un tavolo perché è indispensabile promuovere azioni concertate sul tema». Un problema che non tocca solo i grandi Comuni o quelli vicini a Torino. «Anche da noi il malcontento serpeggia», ammette Maria Grazia La Monica sindaco di San Gillio.

Ieri Appendino si è detta di-

sponibile a convocare l'incontro con i sindaci coinvolgendo anche le associazioni dei titolari di bar e sale giochi. «Bisogna aprire un fronte di contrasto e prevenzione coordinato per limitare il gioco d'azzardo. La nostra volontà è contrastare questa piaga sociale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Stampa



Stretta sulle slot machine. Il sindaco Appendino

Il tribunale di sabato ha respinto il ricorso al Consiglio di Stato. Il Tar torna al Tar.

LO STAMPA PAGE 50

IL DIBATTITO Dopo il Consiglio di Stato, i Comuni dell'hinterland chiedono un tavolo all'Appendino

Torino deve riaccendere i videopoker «Ora servono regole uguali per tutti»

→ Il problema si ripresenta ogni volta che bisogna adottare un provvedimento "di area vasta": vale per il "semaforo antismog" e vale anche per gli effetti del pronunciamento del Consiglio di Stato che ha riaperto i videopoker, congelando i limiti d'orario imposti dal Comune di Torino fino alla sentenza del Tar. L'interrogativo di fondo resta così sempre lo stesso: se il capoluogo dà il "liberi tutti", i municipi dell'area metropolitana come devono comportarsi? Per questo motivo, ieri una pattuglia di amministratori guidata dal sindaco di Collegno Francesco Casciano, e composta dai colleghi di Grugliasco, Venaria, Alpignano, Pianezza, Rosta, Villarbasse, Druento, San Gillio, Sangano, Trana, Reano e Buttigliera Alta per un bacino complessivo di 240mila abitanti, hanno preso carta e penna per chiedere a Chiara Appendino, prima cittadina di Torino ma anche guida della Città Metropolitana, la convocazione di un tavolo che risponda a una sola domanda: che fare?

Da Palazzo Civico fanno già sapere di essere pronti ad accogliere l'invito: «Ribadisco la volontà di questa amministrazione di contrastare quella che a tutti gli effetti è una piaga sociale» dice Appendino. Ma aspettando il Tar, occorrerà immaginare delle regole uguali per tutti e abbastanza chiare da permettere di superare il tema ben sintetizzato



dal sindaco di Grugliasco Roberto Montà: «Il problema è che molti Comuni si trovano in una situazione di contiguità territoriale e i gestori dei locali ci chiedono di avere un trattamento analogo a Torino». E qui si torna all'interrogativo di partenza: perché io che ho una sala slot in piazza Bengasi devo rispettare degli orari solo perché mi trovo

già all'interno dei confini di Nichelino, mentre il mio dirimpetaio torinese può fare quello che vuole? «Ci vuole un approfondimento giuridico sul tema - ribadisce Montà -, e non si può lasciare ai singoli Comuni le decisioni e correre il rischio fare scelte in modo sparso. L'ordinanza, applicata in modo omogeneo, è stata fatta per l'interesse della

salute pubblica e deve essere sostenuta e accompagnata in caso di contenzioso».

«Assumere atti unilaterali e magari difformi - è la conclusione dei sindaci - mina la credibilità delle istituzioni che hanno assunto questi provvedimenti sui dati forniti da Regioni, Asl e dipartimenti di prevenzione». Gli stessi dipartimenti che nel 2016

hanno preso in carico 1.400 pazienti affetti da ludopatie. A proposito, l'assessore regionale alla Sanità Antonio Saitta ieri ha annunciato la volontà di avviare un «piano organico triennale con il compito di coordinare tutti gli interventi in materia, con uno stanziamento statale di 3,7 milioni di euro». Campagne di prevenzione che, da sole, non baste-

ranno comunque a riaccendere i videopoker sotto la Mole: aspettando il Tar, l'unico invito che il sindaco Appendino può rivolgere ai gestori è di accendere le macchine non prima delle 10 e di spegnerle non oltre le 2. Ma si tratta di orari facoltativi contenuti in un'ordinanza del 1998. Quasi vent'anni fa.

[p.var.]

COSÌ SU CRONACAQUI

Un pronunciamento del Consiglio di Stato ha riaperto i videopoker, congelando i limiti d'orario imposti dal Comune di Torino fino alla sentenza del Tar. L'interrogativo di fondo per i Comuni dell'hinterland ora è uno solo: se il capoluogo dà il "liberi tutti", i municipi dell'area metropolitana come devono comportarsi?

IL CASO Il Consiglio di Stato "congela" le fasce orarie

«Slot 24 ore su 24» Sospesa l'ordinanza contro i videopoker

Il ricorso: «Così si limita la libertà d'impresa»

Inchiesta

CLAUDIO LAUGERI

La bambina di 8 anni e l'anziana con la pensione di 800 euro al mese. Sono i due estremi dei «viaggi della speranza» organizzati da Davide Vannoni, emigrato in Georgia per proseguire la somministrazione delle cellule trattate con il «metodo Stamina», che gli è già costato un «patteggiamento» di 22 mesi (con la condizionale) per associazione per delinquere finalizzata a vari reati, compresa la «somministrazione di sostanze nocive». I carabinieri del Nas (coordinati dal procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo) hanno già individuato una decina di persone, che saranno chiamate a testimoniare.

L'attività

Il 18 marzo 2015 Vannoni «patteggia» la pena, assieme al medico Marino Andolina (un anno e 9 mesi), alla biologa Erika Molino (un anno e 7 mesi) e a Gianfranco Merizzi (un anno e 4 mesi), titolare della società Medestea, utilizzata per la commercializzazione di «Stamina». Meno di tre mesi dopo (il 12 giugno), Vannoni riceveva il primo bonifico dell'«Era giorgiana». I trattamenti proposti erano da 18 mila euro per due «infusioni» e da 27 mila per cinque. Per avere maggiori probabilità di riuscita, bisognava puntare sul trattamento più lungo. E più costoso.

L'attività era pubblicizzata sui social network, in particolare su Facebook. Un marketing con tanto di hashtag collegato al numero di persone (750) che avevano contattato il guru di «Stamina» per una cura.

Le «infusioni» avvenivano al «Mardaleishvili Medical Center» vicino al Lago Lisi, a Tbilisi. L'imperfetto è d'obbligo: quando la procura di Torino

(assieme al governo) hanno incominciato a interessarsi al nuovo «business», la Georgia ha deciso di accendere un riflettore sulle attività di Vannoni.

Le storie

I carabinieri del Nas avevano seguito le imprese del guru di «Stamina» fin dall'inizio, all'epoca coordinati dal pm Raffaele Guariniello. Stessi inve-



ANSA

L'indagine di Nas e procura sui clienti di Davide Vannoni

Stamina, nella rete in Georgia bambini e anziani da tutta Italia

27
mila euro
È il prezzo del
trattamento completo
del metodo Stamina con
cinque infusioni

stigatoro, altro magistrato: il procuratore aggiunto Pacileo ha ripreso a indagare, appena saputo delle attività avviate all'estero. Ma con «clienti» arrivati dall'Italia. I militari ne hanno individuati una decina, tra Genova, Roma, Bolzano, Alessandria. E Torino. Difficile non rimanere colpiti dalla bimba di 8 anni affetta da una malattia neurodegenerativa, che

In aula

Il fondatore del metodo Stamina ha patteggiato una pena di 22 mesi nel marzo del 2015

si è ritrovata a cercare l'aiuto di Vannoni. Pur di darle una speranza, i genitori hanno bussato alla porta dei nonni della bimba per un prestito. Soldi pagati. Per nulla.

Ma c'è anche l'anziana di Roma, con pensione da 800 euro al mese. Deve fare i salti mortali per far quadrare i conti, ma la salute non l'aiuta. La paura di ritrovarsi tra qualche tempo su una sedia a rotelle l'ha spinta fra le braccia di Vannoni e del suo «metodo Stamina». Non aveva i soldi, ha chiesto un prestito che la impegnerà per 10 anni. Rate da sottrarre a quella pensione, già piuttosto risicata. Ha pagato l'obolo a novembre e nemmeno ha ancora avviato le «infusioni». E mai le vedrà. Sono arrivati prima i carabinieri del Nas, che hanno raccolto la sua testimonianza assieme a quella di altri. Ma, soprattutto, hanno bloccato l'attività di Vannoni in Georgia.

Gli investigatori hanno appena incominciato a cercare i «viaggiatori della speranza». Ciascuno conosce qualcun altro, il passaparola rimbalza sui social network. Così, il lavoro dei carabinieri del Nas passa anche dal web, ma i militari conservano anche il vecchio metodo: passare da una testimonianza all'altra, come i tappi di sughero legati a un filo per segnalare dove è immersa una rete. La rete di Vannoni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PNR 44 CA 800M2

Asti, agli ortodossi Santa Maria Nuova

MARIANNA NATALE

ASTI

Una parrocchia ortodossa in una delle chiese più antiche della città: la diocesi di Asti ha concesso in comodato gratuito per dieci anni ai cristiani ortodossi romeni l'uso della chiesa di Santa Maria Nuova e della canonica annessa. La notizia arriva durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. «Recentemente i fratelli ortodossi romeni ci hanno chiesto un segno particolarmente impegnativo di amicizia e collaborazione - ha spiegato il vescovo di Asti Francesco Ravinale - segnalando la loro necessità di un luogo di culto nella città da utilizzare in modo continuativo e abitualmente esclusivo. Abbiamo preso in seria considerazione questa richiesta e ne abbiamo fatto oggetto di un ampio dibattito». Una scelta ponderata dunque, e attesa ai segni dei tempi, frutto della richiesta che il vescovo Silvan, vescovo della diocesi ortodossa romena d'Ita-

Ha suscitato reazioni contrastanti la decisione della diocesi di Asti di concedere, in comodato d'uso gratuito per dieci anni, alla comunità ortodossa romena la chiesa parrocchiale di Santa Maria Nuova, una delle più antiche e prestigiose della città, legata per lungo tempo all'Ospedale civile. Sull'argomento è intervenuto con una lettera al direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, lo storico locale Stefano Masino.

«La notizia - scrive Masino - non spiacerà certamente a papa Francesco, che prosegue la via ecumenica tracciata dai suoi predecessori, da Giovanni XXIII a Paolo VI in avanti; e non sarebbe parimenti dispiaciuta alla nonna del Papa, Rosa Bergoglio Vassallo, che il 29 gennaio 1927 fu eletta consigliera per l'azione religiosa proprio del gruppo parrocchiale dell'Unione donne di Santa Maria Nuova (tra i suoi compiti quotidiani, non mancava di visitare i malati). Il

lia, aveva avanzato nel maggio scorso. L'invito a esaminare con favore la domanda della comunità ortodossa - 2.500 fedeli - era stato ribadito dal delegato vescovile per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, don Carlo Pertusati. Gli organismi ecclesiali hanno approvato all'unanimità la richiesta: da aprile dunque Santa Maria Nuova sarà a completa disposizione della nu-

trita comunità di romeni ortodossi che attualmente utilizza in modo non esclusivo un'altra chiesa, San Silvestro. Non una novità per la diocesi di Asti dato che anche la chiesa già facente capo ai Padri Dottrinari di San Damiano è stata affidata in comodato d'uso.

«Come per San Damiano, già a Torino, Alba, Bra si erano trovate soluzioni per

civico 10 di via Fontana, a pochi passi dalla chiesa, fu l'ultima residenza italiana dei Bergoglio. Santa Maria Nuova era la chiesa amata da Don Bosco. Il grande santo sociale di origini astigiane la visitò nel 1862 e, nell'ottobre 1919, nel territorio della parrocchia i Salesiani aprirono, nell'attuale via Don Bosco, il primo storico Oratorio detto "della Vittoria", poi trasferitosi alla cima di corso Dante nei primi anni '60. Patrona di Santa Maria Nuova, per molti secoli, è stata Maria Ausiliatrice. Per i giovani rimane aperto l'oratorio in via Arò, che fa riferimento all'Unità pastorale detta "dei tre campanili". Non credo ci sarà, invece, un problema Palio. Primo, perché gli ortodossi sono cristiani come noi; quindi possono benissimo presiedere loro la benedizione del cavallo e del fantino. Secondo, i "rosaceleste" ci guadagneranno in coreografie: è risaputo come gli ortodossi non si risparmino in fatto di liturgia (...).

i romeni ortodossi - spiega don Marius Trifina, il sacerdote ortodosso arrivato ad Asti un anno fa -, adesso anche qui è stato individuato un luogo adatto per le nostre funzioni e tante altre attività che prima erano penalizzate, come il catechismo dei bambini o i nostri corsi di iconografia». La consegna ufficiale avverrà, non a caso, nella domenica di Pasqua, ma in

città non mancano le voci di dissenso. «Da 13 anni sono parroco di Santa Maria Nuova - commenta don Giuseppe Gallo - e già da tempo avevamo cancellato quasi tutti i servizi. Con il tempo i parrocchiani capiranno che si tratta di un atto d'amore, e di un atto dovuto».

Il vescovo dimostra fiducia nella maturità della sua comunità: «Ringrazio tutti per questa grande prova di consapevolezza ecumenica di cui la nostra diocesi può essere orgogliosa. Presto sarà possibile consegnare un edificio che sicuramente ci è molto caro, ma proprio per questo sarà motivo di gioia grande, sapendolo affidato a una comunità numerosa e praticante. Siamo certi che sarà ben conservato e soprattutto consapevoli di aver compiuto un bel gesto di ecumenismo dell'amicizia, balsamo prezioso per contribuire a sanare, sia pure in piccola misura, le ferite di una cristianità divisa». «Capisco che ci sia del malcontento - dice da parte sua padre Marius - ma adesso si lavorerà per fare la pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV PAG. 19

Rapinato anche il parroco “Volevano il mio tablet”

Cresce l'allarme nel quartiere: “Sono bande di pusher maghrebini”

LODOVICO POLETTI

L'ultima vittima delle micro rapine a San Salvario è don Mauro Mergola, parroco della chiesa dei Santi Pietro e Paolo. Lunedì alle 17,30, in via Nizza, all'altezza di via Berthollet, zona portici, già teatro di altre aggressioni, hanno tentato di derubare il sacerdote. Lui la racconta così: «Mi hanno infilato le mani dentro la borsa e hanno sfilato il tablet. Me ne sono accorto. Ho cercato di resistere. Il tablet è caduto, e quell'uomo dopo un attimo se ne è andato via di corsa». D'accordo, è andata bene. Il guaio è minimo. Ma proprio perché minimo rappresenta l'ennesimo tassello di una storia di disagio urbano che non risparmia nessuno. Sebbene lui dica: «Non è così grave».

Rischio ronde

Ma tra queste strade non tutti la pensano come lui, che cristianamente perdona e forse minimizza. Prendiamo Paola Parmentola, consigliere di Circoscrizione e da sempre in prima fila per la questione sicurezza nel quartiere. Dice: «Se non si fa qualcosa subito San Salvario precipiterà rapidamente nelle condizioni in cui era dieci o quindici anni fa. E il rischio che ci sia un rigurgito del passato, di ronde in strada, con gente che prova a tutelarsi da sola, è più che reale».

Le micro rapine? «Sono una piaga. Ho una raffica di conoscenti che ne sono rimasti vittime». I controlli? «Si fa molto sul fronte della droga. Ma la banda delle aggressioni in strada va fermata prima che accada qualcosa di davvero brutto». Insomma: la brace sotto l'apparente tranquillità è più che viva. Così come il ricordo delle notti in strada di gruppi di residenti.

«Anche se, adesso, sarebbe tutto più complicato. Perché all'epoca non c'erano locali. E certe strade la notte erano un deserto».

Le bande

Ma le rapine degli ultimi mesi hanno fatto alzare l'asticella del livello di guardia. Tanto che la Circoscrizione ha chiesto un incontro con il nuovo comandante della stazione dei carabinieri di zona. Anche perché ormai c'è chi giura che la banda sarebbe più che nota. Dalle parti della «Croce», ovvero l'incrocio tra via Berthollet e via Belfiore. Chi sono? «Ragazzi maghrebini, hanno vent'anni o poco più. Se non navigano da

Lo spaccio
È una delle grandi piaghe del quartiere. E sembra che la banda che sta terrorizzando i frequentatori della zona sia composta da giovani maghrebini

quelle parti sono nella zona del “frigo” di piazza Madama Cristina» assicurano. Tra loro - raccontano - ci sarebbe talvolta anche una ragazza. La fidanzata - forse - di uno dei ventenni. Non aggredisce, ma sta lì, guarda e almeno in un paio di occasioni sarebbe stata vista andarsene con i rapinatori.

Torna il crack

Il ritorno del crack, sottolinea qualcuno, ha creato un mix esplosivo anche tra i pusher maghrebini. «Spesso lo fumano loro stessi. E bevono. Da qui il passo per trasformarli in rapinatori violenti è davvero breve» spiega Thomas Ponte, capogruppo Pd in Circoscrizione.

Già, il crack. È arrivato a San Salvario quando i Murazzi hanno chiuso, quando i pusher sono stati costretti a migrare dal lungo Po ad altre zone altrettanto frequentate della città. Quando, cioè, hanno ricolonizzato il parco del Valentino. Sono ragazzi giovanissimi. Violenti, pronti a tirare fuori il coltello dalle tasche al primo accenno di problema o di discussione. E qui, nel cuore del parco, oppure a San Salvario - che poi è a meno di 200 metri in linea d'aria - i momenti più complicati sono a notte fonda. Ampiamente dopo la mezzanotte, quando cioè alla spicciolata se ne vanno anche gli ultimi.

LA STAMPA
PAGE 98

“Per ora la Maserati tira più del Barolo nell’online cinese Questione di tempo”

STEFANO PAROLA

MANFREDI Minutelli ama i numeri. Il manager cui il colosso cinese Alibaba ha affidato lo sviluppo del suo business in Italia ne cita soprattutto uno che colpisce: 18 secondi. «È il tempo che Fca ha impiegato a vendere le sue prime cento Maserati Levante in pronta consegna in Cina attraverso il nostro portale di e-commerce», racconta il responsabile italiano della multinazionale fondata da Jack Ma, che oggi, dalle 9.45, sarà al Centro congressi Torino Incontra di via Nino Costa 8 per un evento organizzato con la Camera di commercio in cui spiegherà cosa Alibaba può dare alle aziende piemontesi.

La sua azienda quindi non offre solo la possibilità di fare affari online tra aziende?

«Alibaba è nato nel 1999 e oggi è il marketplace più grande del mondo. Consente alle piccole e medie imprese di entrare in contatto con gli addetti agli acquisti di imprese internazionali. Qui a Torino, però, vogliamo parlare di Tmall, un portale dedicato al mercato cinese».

Di quanti potenziali clienti si parla?

«Ci sono 668 milioni di cinesi che hanno accesso a internet e Alibaba ha una quota di mercato che supera il 60%. Parliamo quindi di 443 milioni di clienti attivi ogni mese».

È questo ad aver convinto realtà piemontesi come Fca, Juventus, Lavazza, Ferrero, Superga, Fontanafredda ad aprire un negozio online?

«Le nostre piattaforme riescono ad arrivare non solo nelle principali città cinesi, ma anche in tutte le altre, in cui la classe media sta crescendo molto. Ce ne sono cento con più di 2 milioni di abitanti e

sarebbe impossibile raggiungerle con una penetrazione commerciale tradizionale».

Quali altri prodotti piemontesi potrebbero interessare ai consumatori cinesi?

«Qualsiasi cosa, perché su Tmall si



Su Alibaba sono bastati 18 secondi per vendere cento Maserati Levante

vende di tutto, dal latte in polvere, che è il prodotto più acquistato, fino appunto alla Maserati Levante».

Com'è stato possibile vendere cento vetture costruite nello stabilimento di Grugliasco in appena 18 secondi?

«La Maserati ha aperto le vendite in Cina mettendo in palio sui nostri portali le prime cento Levante in pronta consegna, ma nell'arco di quella prima giornata ne sono state comprate 177 in tutto. Questo ha riportato l'azienda a rivedere la propria presenza in Cina dando molta più importanza al digitale».

Quindi la Cina è una specie di Eldorado?

«Attenzione, non basta aprire un negozio online per avere successo. Occorre avere le idee chiare, analizzare la concor-

Il manager del colosso anticipa i temi che discuterà oggi a Torino Incontra con le aziende interessate alla Cina

UN APERITIVO DA CAMERA PER ROMPERE IL GHIACCIO

Le multinazionali francesi in Piemonte vogliono fare rete

LE MULTINAZIONALI francesi presenti in Piemonte si danno appuntamento a Camera, il Centro italiano per la fotografia, per un aperitivo mirato a fare maggiormente rete tra loro. A organizzare l'evento, oggi alle 19, sono il Consolato generale di Francia a Milano e Business France, insieme con Synergie Italia e Escp Europe Business School. In fondo, le aziende transalpine sono ormai una presenza

consolidata in regione. Realtà come Michelin, Alstom, L'Oréal, Valeo, Louis Vuitton rappresentano solo una piccola parte delle 184 imprese che fanno della Francia il secondo Paese che più ha investito in Piemonte (dopo gli Stati Uniti), generando quasi 30 mila posti di lavoro, come raccontano i dati del Ceipiemonte. «Italia e Francia sono da sempre partner e l'impegno degli ultimi anni ha creato sviluppo e occupazione», sottolinea Giuseppe

Garesio, amministratore delegato di Synergie Italia, agenzia per il lavoro con quartier generale oltralpe. Uno degli esempi di collaborazione tra i due Paesi è proprio la scuola per manager parigina Escp Europe: «Il campus di Torino — ricorda il direttore generale Francesco Rattalino — è stato aperto grazie al supporto di varie multinazionali, anche francesi, presenti nell'area e nel tempo ha formato migliaia di manager».

renza, posizionare i prodotti, capire qual è il target di riferimento. Ci sono prodotti che possono avere successo subito. Oggi, per esempio, vanno forte la moda per esempio, o anche la cosmetica, tutto ciò che a a che fare con i bambini, gli oggetti per la cucina. Per altro invece serve tempo».

Uno dei punti di forza del Piemonte è la sua industria agroalimentare: gianduiotti e barolo possono interessare?

«Sì ma ci vuole pazienza, perché i prodotti devono entrare gradualmente nel gusto cinese. Loro sono molto attenti alle proprie tradizioni gastronomiche, quindi bisogna spiegare bene come i cibi piemontesi possono combinarsi con la loro cucina e come vanno utilizzati. Diciamo che è un investimento sul medio-lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RWJ PUBLICS PAG. VIII

Trump a Marchionne e ai big dell'auto Usa «Qui altre fabbriche»

*Il presidente: «Ambientalismo fuori controllo»
«Va bene, rafforzeremo l'industria americana»*

→ «Serve una forte spinta per costruire fabbriche negli Stati Uniti e creare posti di lavoro a lungo termine». E ancora: «Voglio nuovi impianti da costruire qui per auto vendute qui». Donald Trump l'aveva già detto in precedenza e ieri è tornato a farlo, senza mezzi termini: i costruttori americani devono produrre negli Usa. L'occasione è stata l'incontro con i tre Ad delle principali case automobilistiche a stelle e strisce: Mary Barra per General Motors, Mark Fields per Ford e Sergio Marchionne per Fiat Chrysler. I timori legati ai software per il controllo delle emissioni inquinanti di alcuni motori Fca, finiti sotto inchiesta da parte dell'Autorità americana sui trasporti, sembrano più lievi dopo le affermazioni sull'ambiente del neopresidente americano, che parlando delle norme per gli impianti industriali ha detto che «ci sono regole delle quali nessuno ha mai sentito parlare». «Sono un ambientalista - ha aggiunto Trump - ma le normative ambientali sono fuori controllo».

Le case automobilistiche sono anche nel mirino per la loro produzione all'estero e in particolare in Messico, grazie all'accordo di libero scambio nordamericano Nafta. Trump ha minacciato dazi del 35% sulle vetture costruite oltreoceano e importate. Il presidente, come annunciato, intende rinegoziare tutti gli accordi commerciali.

Marchionne ha detto che il desiderio di Trump di costruire una base produttiva negli Stati Uniti è un obiettivo condiviso anche da Fca: «Apprezzo l'intento del presidente di fare degli Stati Uniti un grande luogo dove fare business - ha affermato il manager -. Lavoreremo con il presidente Trump e i membri del Congresso per rafforzare l'industria americana».

Nel complesso, Fca ha ricordato di aver investito circa 9,6 miliardi di dollari nei suoi stabilimenti negli Usa, creando 25mila posti di lavoro dal 2009 a oggi. L'annuncio di Trump ha fatto bene al titolo Fca, che ieri in Borsa è salito fino a un massimo di 10 punti, per poi chiudere la giornata con

una crescita del 5,91% a 10,12 euro per azione.

In Italia intanto, a muoversi sono i sindacati. Oggi e domani il Cae, cioè il comitato europeo dei sindacati presenti in Fca, incontrerà i vertici aziendali al Lingotto per fare il punto della situazione. Ma è polemica sulle retribuzioni dei lavoratori Fiat. Il responsabile auto della Fiom, Michele De Palma, ieri ha detto che «se fosse applicato il contratto nazionale dei metalmeccanici anziché quello specifico del gruppo», in media un lavoratore Fca guadagnerebbe 76 euro in più al mese, quasi mille euro all'anno. Diversi i conti dei sindacati firmatari. Secondo il segretario Uilm, Gianluca Ficco, «si tratta di una valutazione errata: i colleghi della Fiom - ha detto - fanno la comparazione di una sola voce salariale, quella denominata paga base, e non tengono conto delle voci aggiuntive che esistono nel contratto e che non hanno un corrispettivo nel contratto di categoria dei metalmeccanici».

Alessandro Barbiero

CRONACA P. 13
Qui

il caso

GIUSEPPE LEGATO

Se la si guarda dal punto di vista economico è una torta gigantesca. Affari, appalti, sub appalti, forniture, movimento terra, affitto mezzi, materiali. Un «tesoro», una pioggia di lavori e opere il cui valore oscilla tra i 300 e i 400 milioni di euro. Se il punto di vista è quello dell'investimento è di certo il più grande che possa essere realizzato nella storia della città di Moncalieri.

L'intesa

Ed è già una notizia, dopo 15 anni di sostanziale paralisi urbanistica, che la maggioranza di centrosinistra - Pd, Moderati, lista «È tempo» - si sia messa d'accordo a inglobare tutte le aree dismesse in una sorta di documento a sfondo urbanistico unico

che «regolamenti» ciò che deve essere dato in cambio alla città per concedere i via libera politici e amministrativi.

300
milioni

È il valore degli investimenti previsti nelle ex aree industriali di Moncalieri

Opere di pubblico servizio

Cosa poi abbia apparecchiato la pace nella litigiosa - su questo tema ma anche su altri - alleanza Pd-Moderati guidata dal sindaco Paolo Montagna è una mozione intitolata «linee guida per la rigenerazione urbana delle aree dismesse», attraverso le quali l'amministrazione comunale stabilirà «le proprie esigenze di pubblico interesse» si legge nel documento sottoscritto dai gruppi. Traduzione: il Comune chiederà ai privati investitori di realizzare tutta una serie di opere - intese come esternalità indirette dell'intervento principale - che l'amministrazione da sola non potrebbe mai fare. Saranno «prescrizioni imprescindibili per il rilascio delle deroghe richieste».



FOTO LEGATO

L'area industriale Ex Dea, una delle più grandi fra le sei sbloccate dalla variante

Moncalieri

Aree industriali, sbloccati gli investimenti



Paolo Montagna
Sindaco di Moncalieri
Dopo 15 anni di immobilismo forse riuscirà a sbloccare le ex aree industriali

Un calcolo approssimativo indica che potrebbero essere impiegati 20 i milioni per mitigare l'impatto delle nuove costruzioni. Tra questi un occhio di riguardo - si legge nel testo dell'accordo - verrà dato alle opere di messa in sicurezza idraulica del territorio dopo l'alluvione del 24 e 25 novembre scorso. Le fabbriche che confluiranno nel documento politico-urbanistico sono ex Dea, ex Firsat, Ex Altissimo, ex Pozzo Gros Monti (la storica tipografia delle Olimpiadi), ex Emanuel e l'ex mattatoio comunale.

Nel testo di maggioranza che approderà domani in

Consiglio comunale, c'è anche una dead-line per l'adozione delle linee guida «entro il 31 maggio 2017».

Il ricorso al Tar

La mozione non arriva per caso prima del 30 gennaio: in quella data è fissata la prima udienza di fronte al Tar di un ricorso presentato dalla NuovaEdilopera, società proprietaria dei terreni della ex Dea di strada Torino, che acquistò l'area per 18 milioni di euro ormai 9 anni fa. Nonostante i progetti di recupero presentati e gli «aggiustamenti» in corso, non è mai arrivato un via libera dall'amministrazione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Studenti e rifugiati destini condivisi nell'ex villa del boss

CARLOTTA ROCCI

A GASCINA CACCIA, l'edificio ottocentesco di San Sebastiano da Po confiscato ai Belfiore, qualche giorno fa è comparso un fiocco azzurro. Mohammed è nato in Svezia dove abita la mamma, ma il suo papà Aweis vive con altri 11 ragazzi somali in quella che dal 12 dicembre si chiama Casa Asilo. È un'esperimento di coabitazione in cui convivono giovani richiedenti asilo e studenti universitari.

L'idea è della cooperativa Nanà, un'organizzazione di ragazzi che nasce dall'esperienza di Acmos. Gli ospiti in attesa di ottenere i documenti arrivano tutti dalla Somalia e fino a qualche settimana fa erano ospiti al centro Fenoglio di Settimo Torinese. «Il loro percorso è simile a quelli di molti altri. Chi ci ha messo meno ha impiegato un anno per arrivare in Italia. Questi ragazzi sono sbarcati in Sicilia a novembre», spiega Andrea Sacco, responsabile del gruppo di operatori che gestiscono la coabitazione. «Il nostro obiettivo è costruire una casa insieme, richiedenti asilo e ragazzi italiani, uno spazio dove ognuno conduca la



propria vita ma dove ci sono anche molti spazi di condivisione». Per ora l'unico inquilino italiano, esclusi i volontari della cooperativa, è Daniele, studente di scienze politiche. «Daniele fa parte di Acmos e, quando la cooperativa ha presentato questo progetto, ha chiesto subito di partecipare». È stato il primo ad alzare la mano durante

quella riunione: «A me piacerebbe tantissimo vivere con i ragazzi». E così è, da poco più di un mese. In futuro i giovani studenti saranno di più, ma Casa Asilo è ancora in rodaggio e ha in vista anche un trasloco. La casa che fu di Domenico Belfiore, boss della 'ndrangheta torinese finito all'ergastolo per l'omicidio di Bruno Caccia, è solo una tappa. «Era perfetta per iniziare e attrezzata per il nostro obiettivo, cioè creare una prima accoglienza in una casa vera, un posto stabile da cui ricominciare», spiega Sacco. Intanto i lavori sono in corso per ristrutturare un'edificio ad Aramengo, al confine tra la provincia di Torino e quella di Asti. Lì i ragazzi saranno sistemati in camere da tre e ci saranno due stanze destinate agli studenti, oltre agli spazi per le attività comuni.

Capodanno lo hanno passato tutti insieme con i giovani di Arte Migrante, a Torino, un altro mix multiculturale che nasce da esperienze di coabitazione. Lo stesso Sacco, che oggi coordina i volontari a Casa Asilo, ha iniziato la sua vita di coabitante nel 2006, nei Tessitori di via San Massimo 31.

A Casa Asilo tutti i giorni si studia italiano, ma l'associazione offre anche assistenza legale e un servizio di mediazione culturale. Il mediatore è Abdullahi Ahmed, somalo, giovane rifugiato arrivato al Centro Fenoglio anni fa e dall'anno scorso cittadino italiano. «Lavoriamo anche molto con il territorio. Li abbiamo portati a conoscere la moschea Taiba a Torino, l'associazione islamica delle Alpi, abbiamo organizzato incontri con i cittadini a San Sebastiano dove le persone hanno dimostrato sempre una grande accoglienza iniziando anche raccolte di vestiti da regalare agli ospiti».

La coabitazione rende più rapido il percorso di integrazione. «L'esempio più lampante è quello della lingua — spiega Sacco — Quando sono arrivati non sapevano l'italiano e parlavano al massimo un po' di inglese, ma il contatto con noi operatori, con Daniele e con tutte le persone che hanno incontrato in queste settimane li ha spinti ad imparare in fretta».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PDG IX